

Gazzetta del Sud 25Aprile 2025

Nuove “regole” per l’interdittiva antimafia

Palermo. Chi vuole aprire un piccolo negozio o un’attività artigianale potrà farlo senza dover passare prima al vaglio della prefettura anche se in passato è stato sfiorato da sospetti di mafia. Lo dice una sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Sicilia che potrebbe segnare un punto di svolta, non solo per il diritto ma anche per la vita di molte persone. Una decisione che «fa rumore», come dicono gli addetti ai lavori, e che punta a restituire una possibilità a chi vuole ripartire da zero senza chiedere nulla allo Stato. Il caso riguarda un caseificio di Castellammare del Golfo, in provincia di Trapani, che dopo una segnalazione della prefettura si era visto cancellare tutte le autorizzazioni: niente più numero sanitario, niente più mezzi per il trasporto dei prodotti. Il motivo? Un vecchio sequestro - poi annullato - e legami familiari considerati problematici. La vicenda, che era cominciata nel 2015, si è chiusa solo dopo una lunga battaglia nei tribunali amministrativi. Per il Cga (presidente Ermanno De Francisco e relatore Nino Caleca) non si può togliere il diritto a lavorare solo sulla base di indizi o supposizioni, specie se si tratta di ditte minuscole, senza appalti pubblici o fondi statali. In quei casi, dicono i giudici, non serve alcuna informativa antimafia perché la legge prevede soglie ben precise sotto le quali non si può bloccare un’attività. Ma soprattutto è il tipo di autorizzazione a contare: se non comporta esborsi pubblici, non può scattare automaticamente il filtro della prefettura. «Le ridotte dimensioni delle attività imprenditoriali che non necessitano della preventiva informazione antimafia - scrive il Cga - non sono ritenute per legge, se non in casi eccezionali, veicoli di riciclaggio o iniziative idonee a sovvertire (non, almeno, in misura intollerabile) le regole del libero mercato».

Fabio Geraci